

CHIESA IN CAMMINO TRA SFIDE E SOGNI

di **Marco Garzonio**

«**R**ido un po' quando si rivolgono a me dicendo: "Non la chiamiamo Eminenza ma Padre perché più evangelico"». Così rispose Martini mentre lasciava la diocesi. E spiegò: «Le persone devono incontrare Cristo, uno serve per far incontrare Cristo bene, poi si deve tirare indietro. Lo scopo è far arrivare a Cristo». In questa frase si può sintetizzare la storia della Chiesa ambrosiana da Martini a Delpini. È un percorso radicato (è di Ambrogio l'espressione «totus tuus», per dire che Gesù è tutto e che deve partire di lì chi intende proclamarsi cristiano senza compromessi, privilegi o sconti di sorta), un lungo cammino che è proseguito grazie alla capacità di ascolto dei segni dei tempi e della città, delle situazioni particolari e collettive lungo i secoli, sino a quello scorso.

continua a pagina 2

 **La tradizione ambrosiana**

Una Chiesa che affronta le sfide e coltiva i sogni

di **Marco Garzonio**

SEGUE DA PAGINA 1

Proprio in nome della speranza annunciata da Cristo attraverso il mistero di morte e resurrezione da lui vissuto in prima persona duemila anni fa in Palestina, l'arcivescovo di Milano unisce senso religioso e cantiere sociale. È storia degli ultimi cento anni: il successore di Ambrogio e di Carlo che coglie le istanze dei ceti popolari indeboliti da capitalismo e guerra (Ferrari), accompagna la Ricostruzione morale prima che materiale (Schuster), avvicina la Chiesa ai lavoratori e alle periferie (Montini), cura la formazione dei preti (Colombo, come Delpini laureato in lettere e rettore del Seminario), affronta le sfide di terrorismo, corruzione, solitudini (Martini), risponde con la solidarietà alla crisi

di lavoro, casa, immigrazione (Tettamanzi), va incontro al mondo «ricchi solo della quotidiana compagnia di Gesù e della sua Chiesa» (Scola).

Alla luce della metafora dell'appellativo con cui è appropriato chiamare il presule vanno lette le note di carattere di monsignor Delpini, che, se consegnate solo alla biografia individuale, rischierebbero di confondersi con l'aneddotica. Si scrive che il nuovo arcivescovo è umile, conduce vita sobria, mette semplicità nei discorsi e nelle relazioni, è diretto, spiritoso, arguto, schietto e rispettoso nel dire a ciascuno il suo, ma poi pronto a decidere e ad assumersi le proprie responsabilità. «Mario, che nome è?» ha detto di sé ieri, presentandosi dopo la nomina, e con humor ha messo il suo nome a confronto con quelli dei predecessori: Ildefonso, Giovanni Battista, Giovanni, Carlo Maria, Dionigi, Angelo. Martini confessò come

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



gli sarebbe piaciuto essere chiamato: «Amico dello sposo». Il riferimento era al quarto Evangelo, quando il Battista dice: «Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui» (Gv 3, 28). Il brano conclude: «Egli deve crescere e io invece diminuire». Lo stare in seconda fila con cui viene presentato Delpini: rettore del Seminario, perché ce lo ha voluto Martini; ausiliare di Tettamanzi e Vicario generale di Scola. Tutti cardinali di spicco e Delpini a lavorare per loro. Forse la scelta è stata fatta proprio in nome di questi tratti di un'umanità colta dal Papa in Delpini, umanità non certo tesa a far valere sé, capacità e virtù proprie, ma anzi disposta a stare un passo indietro nel momento in cui coglie che l'autoaffermazione rischia di offuscare o deformare il messaggio di cui un vescovo è invece portatore. Insomma, il principio etico (valido per il pubblico e per la Chiesa) del

«servire» e non del «servirsi» delle istituzioni.

Con la nomina di Delpini, Francesco ha sorpreso chi immaginava per Milano o una personalità di spicco, che già aveva eccelso in incarichi e che col suo arrivo attestasse il riconoscimento del ruolo della città, o uno sconosciuto, magari molto giovane, che venisse da fuori e che offrisse spunti ai media per costruire il «personaggio». In realtà, attraverso Milano, il Papa ha voluto ribadire quanto sta predicando da tempo: il pastore deve avere «l'odore delle pecore». Vengono queste, le persone, le loro condizioni di vita e di emarginazione (Case bianche, San Vittore, i ragazzi a San Siro), le necessità e i sogni prima di ogni altra considerazione. Non è un caso che con naturalezza l'arcivescovo abbia detto ieri: «Impariamo ad ascoltare quelli che hanno qualcosa da dire» e abbia evocato la capacità di «immaginare una società nuova». Forse ci riserverà sorprese monsignor Delpini, magari con i sogni che a Francesco piacciono molto, ai quali dare gambe per camminare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA